



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, giovedì 20 febbraio 2025

XX Anniversario morte di mons. Giussani

Giovedì della VI settimana per annum

(Gen 9,1-13; Sal 101; Mc 8,27-33)

*“E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno”. Gesù sta camminando lungo la strada e domanda cosa mai si pensi di Lui. Quando, però, Pietro lo identifica col Messia, cioè con il Cristo, stranamente proibisce di parlarne. Non solo, ma preferisce chiarire che *“il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e dopo tre giorni risorgere”*. A questo punto, Pietro prende la parola per scongiurare questa ipotesi fallimentare, ma Gesù lo rimprovera aspramente: *“Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*.*

Come interpretare questo rapido cambio di scenario? L’unica possibilità, a meno di non pensare che Gesù sia... bipolare (*sic!*), è accettare che un conto è dire che Egli è il Messia e un conto è entrare a far parte del suo destino di morte e resurrezione. Insomma, un conto è la fede e un conto è la vita. Proprio qui sta l’originale punto di vista di don Giussani per il quale *“se la fede non è utile alla vita cosa siamo qui a fare?”*. Credere, infatti, per don Gius non è mai solo l’emozione di un momento o una certezza puramente astratta, ma un *“modo di essere al mondo”*, che capovolge il nostro istinto di autoconservazione e ci apre all’incontro con la realtà. Attento osservatore della società, don Giussani legge in modo anticonformista il sommovimento portato dal Sessantotto come un risveglio del desiderio di autenticità e di un cambiamento nel mondo. Il suo genio educativo – grazie al quale siamo qui stasera – consiste nell’aver rimesso in circolazione le domande che stanno al centro dell’esistenza. È la realtà, infatti, che mette in moto gli interrogativi ultimi che del senso religioso rappresentano il fondamento ineliminabile.

“Va’ dietro a me, Satana!”. Gesù è diretto e a Pietro intima di stargli dietro perché chi si fa suo discepolo impara a conoscere sé stesso, formula le domande e trova le risposte solo se sta *“dietro”* e non pretende di stare *“avanti”*, da solo. Il cristianesimo si è imposto al mondo greco perché alla tragedia ha opposto la fiducia. La fiducia nasce per l’uomo, la cui natura è esigenza di verità e di compimento, cioè di felicità, da un incontro personale. Quello con Gesù Cristo. La fede, dunque, non è dichiarare, ma *“seguire”*. Il cristianesimo per don Giussani si sperimenta come una risposta

imprevedibile, eppure pienamente ragionevole, al desiderio dell'uomo di vivere scoprendo e amando il proprio destino. Vincere l'apatia oggi così diffusa è l'effetto della fede che restituisce creatività a quanti soffrono la nostra epoca dalle passioni tristi. La fede cristiana dona emozioni e sentimenti, desideri e affezione. L'apatia che è invece una nebulosa che rischia di avvolgere il nostro tempo è caratterizzata da una evidente immobilità fisica, mentale, progettuale. La fede soltanto ci rimette per strada, "*on the road*". Con Gesù, quale compagno di viaggio, che spinge non a subire, ma a re-agire. Così come don Giussani ha vissuto e ha insegnato a fare.